

XXIX.

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1897

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — *Petizioni* — Si dà lettura di un messaggio del presidente della Camera dei deputati con cui trasmette al Senato un disegno di legge di iniziativa parlamentare, concernente la pensione vitalizia alla vedova di Ruggiero Bonghi. (È trasmesso agli Uffici) — *Svolgimento dell'interpellanza del senatore Ascoli al ministro dell'istruzione pubblica, intorno la condizione di due professori straordinari nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano* — Parlano il senatore Ascoli, il ministro dell'istruzione pubblica ed i senatori Brioschi e Di Camporeale — Dopo replica dell'interpellante senatore Ascoli cui risponde il ministro dell'istruzione pubblica, il presidente dichiara esaurita l'interpellanza — Si discute il disegno di legge: *Provvedimenti per la esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455, e conseguente trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 22)* — Parlano il ministro dei lavori pubblici ed il relatore, senatore Brioschi — Senza discussione si approvano gli articoli del progetto colle relative tabelle e il progetto è rinviato allo scrutinio segreto — Senza discussione si approvano i due articoli del progetto di legge: *Modificazione del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie (n. 23)* — Si procede alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge discussi nella tornata di ieri e di oggi — Il presidente proclama il risultato della votazione ed i vari progetti di legge risultano approvati.

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura delle petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:

« N. 17. — Il presidente della Deputazione provinciale di Palermo, a nome di quella De-

putazione, si associa alla petizione della Deputazione provinciale di Parma, perchè sia notificato il disegno di legge sui manicomi.

« 18. — Il presidente della Deputazione provinciale di Piacenza.

« (Petizione identica alla precedente).

« 19. — Il vice-presidente della Società promotrice dell'industria nazionale di Torino, a nome della direzione di quella Società, fa istanza al Senato perchè siano introdotte modificazioni al disegno di legge sugli infortuni nel lavoro.

« 20. — Il Circolo industriale, agricolo e com-

merciale di Milano in nome anche di altre Associazioni.

« (Petizione identica alla precedente) ».

Messaggio

del presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. È giunto dalla Camera dei deputati il seguente messaggio:

« Roma, addì 16 giugno 1897.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato il disegno di legge: « Pensione vitalizia alla vedova di Ruggero Bonghi », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 16 giugno 1897, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. ZANARDELLI ».

Do atto al presidente della Camera di tale comunicazione.

Il progetto di legge sarà trasmesso agli Uffici.

Interpellanza del senatore Ascoli al ministro della pubblica istruzione intorno la condizione di due professori straordinari nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Ascoli al ministro della pubblica istruzione sugli ultimi fatti concernenti la posizione di due professori straordinari della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Il senatore Ascoli ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Senatore ASCOLI. Per quanto mi debba parer grave, per sè stesso, il caso di cui vengo a parlare dinanzi a questo Consesso onorandissimo, e per quanto mi paia che, per sè medesimo, esso avrebbe meritato che ne fosse discorso nelle sfere legislative, io non mi sarei tutt'avolta avventurato a infliggere al Senato il fastidio della mia parola, se non si trattasse di tal caso che ci conduce a più d'una considerazione d'ordine generale, la cui importanza si farà anche risentire prossimamente, in quest'aula stessa, per altre e diverse occasioni.

Alludo io specialmente ai voti delle Facoltà, dei quali il Ministero si valga o paia quasi farsi uno scudo, nel consentire o ricusare che s'inizino gli atti per la promozione dei professori straordinari. Alla quale questione si collega in parte l'altra che versa intorno alla posizione che è fatta agl'insegnanti, in ispecie universitari, i quali professino dottrine politiche non punto ortodosse, insegnanti alla cui ammissione non si fa ostare alcuna obiezione di principio, salvo a punirli quando paiano trasmodare.

Ma vengo al particolare soggetto del discorso, altro più non premettendo se non di confidare io pienamente che la benevolenza di chi mi ascolta non tardi a riconoscere ben naturale un fatto che a prima vista ha dello strano: il fatto cioè che io ed altri vecchi professori, devoti come pur siamo, quanti altri mai, alle istituzioni, ci facciamo spontanei difensori d'un uomo che sotto questo rispetto non è con noi.

Il dottore Ettore Ciccotti è diventato or sono sei anni, per virtù di un concorso regolarissimo, professore straordinario di storia antica nella Facoltà milanese, cioè nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Egli è un socialista; ha sempre confessato molto candidamente la sua religione politica ed ebbe a incontrare sin dalle prime, proprio alla soglia della carriera, tra i commissari che lo giudicavano, qualche fiera opposizione che appunto aveva per dichiarato motivo la fede politica da lui professata. Superata nondimeno la prova, egli sempre tenne egregiamente la sua cattedra. Brillò, per generale consenso, e come insegnante, e come scrittore, e non ha mai turbato in alcun modo la scuola, o per la ragione de' suoi principî politici o per altro. L'uomo insigne, che dirige quella scuola, e punto non è un socialista, attestò ufficialmente, quante volte occorreva, questo che io dico; e l'ultima e molto pregevole attestazione di cotesta maniera fu pronunziata or sono soli tre giorni. Nè mai s'ebbe alcuna difficoltà per la conferma nell'ufficio che il Ciccotti d'anno in anno doveva riportare, secondo che era voluto dalla sua qualità di professore straordinario. Ormai sono sei volte, tra nomina e conferme, che il Ministero manifesta il proprio gradimento a questo docente valorosissimo; e si è potuto dire senza esagerazione che, trattandosi di un

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1897

professore nominato per concorso, codesta serie di conferme virtualmente costituiva più e meglio di una dichiarazione di maturità alle ulteriori prove per la promozione a ordinario.

Senonchè da tre anni, cioè dal giorno in cui il regolamento gli consentiva di farlo, il Ciccotti viene chiedendo che s'inizino gli atti per la sua promozione, e chiede sempre indarno. Non disturberò il Senato con la minuta descrizione dei contrasti che impedirono al Ciccotti di essere ammesso al giudizio della Commissione competente, la sola che può dire, secondo la legge, se uno straordinario sia da promuovere o no; contrasti che durarono anche dopo che nell'aprile del '96 le pubblicazioni del Ciccotti, posteriori alla sua nomina, erano state unanimemente riconosciute in Consiglio di giusta e buona quantità, secondo che è curiosamente voluto dal nostro regolamento. Ma, almeno per ora, mi limiterò agli ultimi fatti, davvero straordinari e davvero troppo dolorosi.

Nel maggio del 1896, stanco degli ostacoli che impedivano la sua promozione a ordinario in Milano, il Ciccotti si presentò anche al concorso da ordinario di storia antica presso l'università di Padova. Or bene, signori, la Commissione per questo concorso lo dichiarò ineleggibile, mentre trovava eleggibile qualche giovane di certo egregio, che però non aveva mai parlato dalla cattedra e che nessuno conosceva. La sentenza è parsa una favola a quanti si occupano delle nostre Facoltà letterarie. La stampa...

Una voce: « L'Avanti ».

Senatore ASCOLI. No; la stampa tutta diceva che dal supremo gerarca degli studi al bidello della scuola, tutti ne erano rimasti meravigliati.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione.* Ma i giornalisti non sono giudici dei concorsi.

Senatore ASCOLI. E intorno al proprio sentimento suo, io di certo non mi permetterò di qui interpellare il nostro sommo gerarca, ma oso intanto, da vecchio professore, esprimere il mio convincimento, anzi esprimere l'assoluta mia certezza, che davvero la strana e dura sentenza abbia profondamente meravigliato e colpito lui pure, in quanto egli pur è, per fortuna nostra, un professore. La relazione, in cui si conteneva codesta sentenza, è stata, del resto,

clamorosamente cassata dal Consiglio superiore, come tutti hanno potuto risapere dalla pubblica stampa e da una recentissima e importantissima discussione parlamentare. Il tenore di quella relazione avrebbe dovuto importare che il ministro, come n'era in tempo, sospendesse inappellabilmente l'ultima conferma del Ciccotti; ma egli questo non fece punto, di che io mi sono permesso e mi ripermetto di lodarlo con tutta l'anima. Non rimaneva più dunque a codesta relazione alcun valore effettivo, nè d'ordine legale, nè d'ordine morale.

Il Ciccotti, dal canto suo, insistette, per tutte le vie possibili, affinchè la prova dell'annullato concorso per Padova si rinnovasse, bramoso come naturalmente egli era di un nuovo e severo giudizio che lo rialzasse dinanzi la pubblica opinione. Non conseguì egli l'intento; e sulle particolari difficoltà, o amministrative o d'altra specie, che si opponessero alla sua istanza, io non entro a parlare, onorevolissimi colleghi. Ma vi prego di considerare la condizione di quest'uomo, conscio del proprio valore e del proprio zelo, che è colpito da una sentenza, la quale da un lato è più che cassata e dall'altro diventa per lui un insuperabile intoppo al più razionale di tutti gli appelli. Nè questo è tutto, o signori. Dal fatto di codesta sentenza, che già direttamente importava un danno tanto ingiusto, la scuola milanese, interpellata, duole il dirlo, fuor di tempo e fuor di ragione dall'onorevole ministro, prende motivo, senza punto conoscere il testo di essa sentenza, a dare un voto tendente a impedire il corso degli atti per la promozione del Ciccotti in quella medesima scuola.

Si rende così addirittura fantastica la complicazione di condanne che piombava sopra questo valoroso soldato del sapere. E si grida ch'egli deve aver torto, poichè torto tutti gli danno: la Commissione unanime, la Facoltà unanime, il Consiglio superiore unanime. Ma, o signori, il Consiglio superiore altro mai non sarebbe, in un caso come questo, se non l'eco naturale della Facoltà; e la supposta Facoltà qui alla sua volta si risolve in un semplice mito, come tosto riconosciamo; e la cassata sentenza della Commissione, che muove la supposta Facoltà, è ancora meno di una larva. Di tutta codesta grande fantasmagoria di condannatori e di condanne non resta nulla, assolutamente

nulla di positivo, tranne il danno o l'ingiuria che il Ciccotti ne soffre.

Vengo dunque molto brevemente alla Facoltà od alle Facoltà, secondo che accennavo sul principio.

Che un ministro abbia di frequente a trovar utile e opportuno il sentir le Facoltà, è cosa che ognuno di leggieri intende. Ma appunto quando si tratta di provvedere a una vacanza o di una domanda di promozione, la cosa s'intende meno facilmente; poichè in questi casi manca o non interviene alla Facoltà la sola persona che avrebbe speciale competenza nella materia. Non è, del resto, mai esistita una disposizione di legge o di regolamento che obblighi il ministro a sentir le Facoltà intorno alle domande di promozione. Vero è ch'egli ne potrebbe aver bisogno per accertarsi dell'attitudine didattica dei candidati. Ma nella massima parte dei casi, e così in quello di cui si parla, l'attitudine didattica già risulta da anteriori attestazioni o s'arguisce dalle ripetute conferme nell'ufficio.

Le Facoltà, d'altronde, costituiscono, secondo le varie sedi, delle entità grandemente tra di loro diverse. La Facoltà letteraria di Napoli o di Roma avrà quindici ordinari o più; quella di Milano ne ha soli sette, compreso il direttore dell'Accademia, che ha il carattere di un rettore. I sette son sei quando si tratti di una promozione, cioè di una vacanza; e l'anziano mancava durante le deliberazioni di cui si discorre, trattenuto altrove da ragioni d'ufficio. Di guisa che, se pure il direttore della scuola è riuscito a raccogliere, intorno a sè, tutti gli ordinari presenti in Milano, non ne può aver raccolto più di quattro; tre dei quali già avevano ripetutamente e formalmente dichiarato che un professore socialista a loro punto non garbava, dichiarazione, del resto, che io punto non rimprovero alla loro coscienza.

Orbene, onorevole signor ministro, il voto contrario di una tal rappresentanza, per quanto sieno rispettabili e cari come sono per me gli uomini che la compongono, vi può esso comunque parere decisivo, quando lo ripesiate nella vostra coscienza intemerata? Due paia di professori, cui non garbi, per ragioni estranee agli studi, la compagnia di un dato straordinario, avranno ad essere gli arbitri perpetui della sua carriera e della sua reputazione, varranno

ad impedirgli indefinitamente di conseguire quello che gli spetta? Voi, illustre Gianturco, non potete voler questo; questo non dev'essere e non sarà, sin che lo spirito di giustizia viva e regni nell'amministrazione italiana. Se il socialista ha trasmodato o trasmodi, punitelo, punitelo severamente, secondo che vi consenta la legge; ma non lasciate vituperare o schiacciare un professore che può sfidare ogni confronto, per la sola ragione ch'egli sia un socialista. E dico un professore che può sfidare ogni confronto, non già per vezzo retorico, ma per un'intima persuasione che è in me e confortato come sono dal parere dei più insigni campioni che vantì la scuola italiana nel campo degli studi storici coltivati dal Ciccotti; i nomi dei quali campioni sono qui pronto a pronunziare. Voi, Emanuele Gianturco, siete degno d'imporre che si rispetti la superiorità dell'ingegno, che si rispetti un'energia la quale non ha altro difetto se non quello d'essere, poniamo pure fallacemente, ma candidamente eroica.

Senonchè l'iliade dei nostri guai non è purtroppo ancora finita.

Il posto da ordinario, vacante nell'accademia milanese è uno solo, o, a parlare più precisamente, si vuole per forza che sia uno solo; e intanto che il Ciccotti, professore straordinario di storia antica, andava incontro alle peripezie che accennavo, un altro straordinario della stessa scuola, il dottor Michele Scherillo, professore di lettere italiane, compiva il suo triennio e chiedeva che gli atti per la promozione s'inziassero anche per lui. Questo valentuomo è entrato nella scuola due anni dopo il Ciccotti e non v'è entrato per la via propriamente maestra, cioè per diretto concorso. Ora, mentre il Ciccotti, che ha per sè l'anzianità e la nomina perfettamente normale, rimane sospeso tra cielo e terra e invoca indarno la Commissione che lo giudichi, lo Scherillo ha all'incontro veduto procedere molto rapidamente le cose sue, e può parere prossima la sua nomina a ordinario. Io che parlo, ho professato sempre anche allo Scherillo una stima assai affettuosa: ma i suoi fautori imprudenti lo vennero proclamando e lo fecero proclamare tal giovane in pro del quale fosse cosa legittima che si trascurassero le prerogative altrui. E s'è perciò avuto un gran tumulto d'artifici e di conti sbagliati; con le

quali parole io naturalmente punto non alludo al signor ministro, nè alludo allo Scherillo stesso.

Ma gli artifici, dei quali un amplificatore di Oxenstierna dice, che sono, oltre che la *parva sapientia*, anche la *sapientia prava*, non valgono a sconvolgere la realtà e la convenienza delle cose. La relazione della Commissione esaminatrice delle scritture dello Scherillo è nelle vostre mani, onorevole signor ministro, ed è destinata alla stampa. Le dichiarazioni e i commenti, che a questo proposito e anche intorno ad altri particolari voi avete creduto opportuno di far sentire pubblicamente in altra sede, mi proscioglierebbero da ogni riguardo e io sto pronto, com'è mio debito d'onore, a rispondere per filo e per segno; ma troppo mi ripugnerebbe il doverlo fare. Mi limito intanto a dire, che quella relazione, a tacer d'altro, non è punto entusiastica e che la Corte dei conti ha mostrato, e forse mostra ancora, mentre qui si parla, una riluttanza grandissima a registrare dei decreti sullo stampo di quello che or ci vorrebbe per la promozione del professore Scherillo. Onde non si può dire che avessero torto gli amici del Ciccotti quando affermarono che, moralmente parlando, il vero vincitore rimaneva lui.

M'auguro dunque di non avere a dir altro, e vengo senza più alla conclusione di questa interpellanza, la quale veramente è, piuttosto che un'interpellanza, una invocazione ch'io rivolgo, con intima fiducia, alla saviezza e all'imparzialità dell'onor. signor ministro.

La condizione che è stata fatta, sia poi dagli uomini o sia in parte dagli eventi, al professore Ettore Ciccotti, le cui pubblicazioni scientifiche si sono negli ultimi tempi assai nobilmente e assai notevolmente accresciute, è una condizione che ogni uomo giusto, ogni uomo di cuore, ogni relatore degli studi italiani deve deplorare assai profondamente. Egli ha adempiuto con esuberanza a quanto è richiesto dall'articolo 125 del regolamento e ha nuovamente ora chiesto d'esser giudicato, ricorrendo a una delle vie cui l'articolo 123 gli dà diritto. Nulla vieta ch'egli sia deferito senza ulteriori ritardi a una Commissione che sentenzii con efficacia legale intorno ai titoli ch'egli presenta. Egli di certo, come testè accennavo, ha oggi il conforto di una specie di vittoria morale, perchè nessun

artificio sia comunque bastato a legittimar le aspirazioni di chi gli contendeva il suo buon diritto. Ma tal vittoria è troppo scarso compenso, è un compenso che anche si potrebbe dire pressochè derisorio. Quella effettiva giustizia, che sta ben al di sopra di ogni parvenza ufficiale, può all'incontro esser tuttora appagata per varie maniere, e non ispetta a me il mostrarvele, onorevole signor ministro. Fate voi che giustizia avvenga, e avrete il plauso di tutti i buoni.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Signori senatori. Per verità io speravo che, dopo le spiegazioni amplissime date all'altro ramo del Parlamento, l'onor. senatore Ascoli, che a quella seduta era presente e quelle spiegazioni ricorda, avrebbe rispiarmato al Senato ed a me di ritornare sulla questione. Tanto più lo speravo, in quanto al senatore Ascoli che è membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, non poteva essere ignoto che nessuna ragione politica ha impedito che fosse data la promozione al professore Ciccotti.

Ma poichè, purtroppo, per la scarsa efficacia della parola mia non sono riuscito a persuadere l'onor. Ascoli, che davvero non le idee socialiste professate dal Ciccotti hanno indotto il Consiglio superiore a negargli la promozione, ma unicamente ragioni didattiche, permetterà il Senato che queste ragioni esponga brevemente.

Il professor Ciccotti domandò la promozione nel 1895. All'istanza con cui la chiedeva non erano allegati gli scritti che avrebbero dovuto essere i titoli didattici a conforto della domanda.

Il Consiglio superiore, seguendo le sue consuetudini dichiarò di non avere da prendere alcun provvedimento sopra istanza siffatta.

Il professor Ciccotti la rifece nei primi del 1896 e fu mia cura, di sottoporla al giudizio del Consiglio superiore tosto che esso si riunì nell'aprile dell'anno stesso.

Ebbene che cosa accadde?

Accadde che il senatore Ascoli, il quale oggi ha voluto persuadere il Senato e me che il voto della facoltà non ha nessun valore, perchè nessuna legge l'impone, e perchè nella facoltà vi possono esser professori che, per privati rancori, o per ragioni non degne, possono negare il voto ad un loro collega; lo stesso senatore Ascoli sostenne allora nel Consiglio superiore, che era necessario un altro voto della facoltà;

e il Consiglio superiore seguì appunto il parere di un uomo competente qual è il senatore Ascoli e ritenendo di non poter procedere allo stato degli atti deliberò d'interrogare la facoltà milanese.

Poco dopo due fatti sopravvennero.

Il primo, che non era certo nel potere mio, nè nel potere di alcuno, d'impedire, cioè che si compisse il triennio di straordinario dal professor Scherillo. Il secondo, che il professore Ciccotti, forse dubbioso di ottenere la promozione all'Accademia scientifica di Milano, prendesse parte al concorso di storia antica vacante presso la facoltà di Pavia, concorso bandito per titolo d'ordinario.

Mi si rimprovera di non aver interrogato la Facoltà immediatamente dopo che il Consiglio superiore, nell'aprile, ebbe deliberato di non dar corso agli atti ulteriori della promozione.

Tale rimprovero, per verità, non lo merito. Quando sapevo che il professor Ciccotti si era assoggettato al giudizio di una Commissione, dovevo attendere che il giudizio della Commissione venisse; pur tuttavia mosso da scrupolo come mi avviene in tutti i casi nei quali può sorgere il dubbio che la ragione politica, sia pure lontanamente, possa offuscare la serenità dei giudizi, non interrogai immediatamente la Facoltà dopo che mi era pervenuta notizia, da uno dei membri della Commissione, venuto da me per consegnarmi la relazione che il professor Ciccotti era dichiarato ineleggibile.

dissi: può darsi che il Consiglio superiore trovi che il giudizio della Commissione non sia stato sotto il rispetto della forma o della motivazione legittimo e completo; aspettiamo che il Consiglio superiore giudichi. Ed aspettai. Infatti il Consiglio superiore venne nel divisamento di proporre l'annullamento del concorso ed io accolsi la proposta del Consiglio superiore. Allora soltanto mi sono rivolto alla Facoltà milanese, e più tardi al Consiglio, ma non perchè esso decidesse se convenisse dar la preferenza al professor Ciccotti o al professor Scherillo, no: io non ho invitato il Consiglio superiore a fare questo giudizio comparativo. Sempre in grazia di quell'eroismo; cui accenna l'onor. Ascoli, perchè se si fosse forse trattato di un cittadino ossequente alle istituzioni e devoto alle leggi, forse non avrebbe trovato tanta grazia di difensori alla Camera elettiva e neppure nel Senato...

Voci: Questo è male.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione.*

...Ascolti un po' il Senato: ho scritto al Consiglio superiore la lettera 30 ottobre: « sebbene vi sia nell'accademia un solo posto di professore ordinario vacante, e il prof. Ciccotti aspiri alla promozione, trasmetto l'istanza del professore Scherillo affinchè codesto onorevole Consiglio superiore possa prenderla in esame qualora non credesse di proporre l'accoglimento dell'istanza del Ciccotti. » Ciò posto, il Consiglio innanzi tutto doveva esaminare l'istanza del Ciccotti e solo quando l'avesse respinta, poteva esaminare l'istanza dello Scherillo. E qui parecchi membri del Consiglio superiore possono dichiarare, quello che, del resto, mi è stato in via confidenziale assicurato, cioè che al Consiglio superiore non parve che il ministro, così ordinando, seguisse le consuetudini oramai inveterate, per le quali non è il ministro che designa tra più aspiranti chi dev'essere giudicato per primo; ma è il Consiglio stesso che, tenendo conto dei rispettivi titoli sceglie tra più aspiranti quello che dev'essere preferito.

Non si trattava, fu osservato, di una ragione di preferenza per anzianità, perchè in tal caso sarebbe bastata l'opera di un vice-segretario del Ministero, a determinare l'anzianità, senza incomodare il Consiglio superiore.

E poi, che cosa ho fatto? Ho stimato dover mio eseguire la deliberazione che il Consiglio superiore aveva preso su proposta del senatore Ascoli nell'aprile 1896, quella cioè, d'interrogare la Facoltà di Milano, che non era stata interrogata prima.

Ho già letto alcuni dispacci in proposito nell'altro ramo del Parlamento, ma devo rileggerli qui, giacchè di essi si fa parola in una lettera pubblicata dal senatore Ascoli, ed è bene che il Senato ne abbia notizia.

« 7 novembre - Compiacciasi convocare d'urgenza facoltà circa promozione Ciccotti ad ordinario, dovendosi comunicare subito Consiglio superiore. Raccomando massima sollecitudine ».

Bisogna che il Senato noti che l'annullamento del concorso di Padova era stato pronunziato il 3 novembre: io non volli pregiudicare l'opinione della Facoltà, non dissi che il Ciccotti dalla Commissione era stato dichiarato ineleggibile, e volli che il giudizio dalla Facoltà fosse dato con la massima serenità.

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1897

La Facoltà risponde: « Dato che Commissione esaminatrice per concorso Padova abbia dichiarato ineleggibile Ciccotti all'ordinariato, Facoltà dovendo ritenere autorevole tale giudizio, non crede opportuno nè decoroso all'accademia il Ciccotti professore a Milano ».

Io replico: « Consiglio superiore ha proposto annullamento concorso Padova, invito quindi Facoltà dirmi suo avviso promozione Ciccotti ».

Ed ebbi questa risposta: « Prego dirmi se devo convocare ancora Facoltà dopo voto di ieri, e se annullamento concorso Padova, distrugga affatto giudizio Commissione ».

Questo quesito la Facoltà milanese lo faceva a ragion veduta, poichè, noti il Senato, due fra i professori che composero la Commissione per il concorso di Padova, erano quei medesimi, che giudicarono nella prima Commissione per il concorso a Milano, i professori Pais e Beloch: essi in quella prima occasione dissero che il Ciccotti dava larghe speranze di sè; la seconda volta, ed io non posso sindacare la loro opinione, dissero che le speranze non si erano avverate.

Quando la Facoltà pose innanzi il dubbio se trattandosi di concorso annullato, il giudizio della Commissione dovesse avere tuttavia qualche effetto, risposi: « Anche il giudicare, se annullamento concorso distrugga affatto giudizio Commissione, spetta apprezzamento libero Facoltà. Urge quindi riconvocarla e telegrafarmi immediatamente relativa proposta ».

Mi si risponde il giorno successivo: « Facoltà quantunque concorso Padova sia stato annullato, non crede ora conveniente promozione Ciccotti ».

La domanda di promozione venne innanzi al Consiglio superiore, il quale ad unanimità, meno un voto, che fu quello dell'illustre senatore Ascoli, non credette dar luogo alla promozione del professor Ciccotti.

È bene, perchè le questioni vogliono essere poste con chiarezza, che io legga al Senato un brano della deliberazione del Consiglio superiore:

Per togliere ogni idea che il Ciccotti possa essere sacrificato per favorire lo Scherillo, fu fatto nettamente rilevare (e di questa opinione era anche il consigliere dissenziente, senatore Ascoli) che, se la domanda dello Scherillo fosse venuta non in compagnia di quella del Ciccotti, sarebbe stata accolta senza discussione di sorta:

e che dall'altra parte, se la domanda del Ciccotti fosse stata sola, avrebbe avuto la stessa accoglienza fatta oggi, avrebbe avuto cioè voto contrario ».

Ora, mi consenta il senatore Ascoli che io gli rivolga una semplice domanda. Egli ha detto che la Corte dei conti, quando si tratta di registrare decreti di promozione a ordinari di professori straordinari, i quali abbiano nel concorso ottenuto non il primo ma il secondo posto, muove obiezione; ed ha aggiunto: le stesse obiezioni incontrerete voi quando si tratterà dello Scherillo. Mi dica il senatore Ascoli, che ha sì grande esperienza delle cose scolastiche, quanto maggiori obiezioni non avrebbe fatto la Corte dei conti, e quanto maggiori rimproveri non mi si sarebbero fatti, se trattandosi, non dico loro che hanno, come il Ciccotti, l'eroico coraggio, di cui parlavamo poc' anzi, ma di umili e modesti studiosi, io avessi contro la deliberazione della Facoltà e della Commissione, contro il voto del Consiglio superiore, assumendo io per intero la responsabilità della decisione, presentato più tardi alla Corte dei conti per la registrazione un decreto di promozione ad ordinario. Crede il senatore Ascoli che sarebbe stato un tale decreto più facilmente registrato?

Senatore ASCOLI. Ci voleva la Commissione.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sta bene: ma dal momento che una prima Commissione ha negato esservi i titoli necessari per accordare al Ciccotti l'ordinariato e che quel giudizio era parso, anche dopo l'annullamento, degno di qualche considerazione, così alla Facoltà milanese; io non potevo, non dovevo dar corso agli atti ulteriori contro il voto contrario del Consiglio superiore.

Nè si creda perciò, che io voglia farmi scudo del voto della Facoltà; io assumo intera la responsabilità di quanto ho fatto.

La ragione politica qui è entrata soltanto più tardi, per dare un falso colore, ad un giudizio, che certamente sarà riuscito dolorosissimo al mio conterraneo professor Ciccotti; ma che è perfettamente conforme alla legge, e che, in altri casi, non avrebbe suscitato nessunissima discussione nè nell'uno nè nell'altro ramo del Parlamento.

Ma l'onor. senatore Ascoli ha detto, spostando la questione: Voi nominerete ordinario il pro-

fessore Scherillo; avete dato corso agli atti per la promozione; ebbene si è condotto male il Consiglio superiore, vi condurrete male voi se lo promuoverete. Vediamo, se ciò sia vero. Il Consiglio superiore aveva da fare questa indagine: concorrono le condizioni necessarie per la promovibilità?

Il Consiglio superiore ha detto sì.

Ha detto sì forse per favorire il professore Scherillo? Neppure per ombra.

Ha detto sì in conformità di una regola antica, che è la 27ª delle massime, la quale dice così: « Il Consiglio superiore ha deliberato che il ministro possa nominare anche a cattedra diversa da quella per cui fu indetto il concorso quando nel concorrente si verificano tutte le seguenti condizioni:

a) che nella graduazione abbia ottenuto un numero di punti non inferiore che di tre al numero dei punti ottenuti da chi vinse il concorso.

E lo Scherillo aveva ottenuto un solo punto meno.

b) Che la Commissione esaminatrice raccomandandi in modo speciale quel concorrente.

E la Commissione, diceva che il Borgognoni era stato preferito allo Scherillo, soltanto per la maggiore anzianità.

c) che il Consiglio superiore approvi questa raccomandazione;

d) che la facoltà si dimostri favorevole ad accogliere nel suo seno il concorrente stesso ».

Ed anche queste condizioni concorrevano.

Dunque il Consiglio superiore non ha fatto che applicare la giurisprudenza costante allorchando ha ritenuto la promovibilità del professor Scherillo. Ma non basta. Si dice: Il Consiglio ha voluto pregiudicare l'opera della Commissione. Il Consiglio ha espresso giudizi intorno al valore dei titoli del prof. Scherillo. Anche in questo il senatore Ascoli che da tanto tempo è lustro del Consiglio superiore sa che il Consiglio non ha fatto per lo Scherillo che quello che suol fare da 37 anni.

Senatore ASCOLI. No, no.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione.*

Sì, sì, onorevole Ascoli: sarebbe inutile ricorrere al Consiglio superiore se fra due aspiranti promovibili non dovesse esso decidere quale sia il preferibile.

Il professore Ascoli dice che sapevano anche

i bidelli che il Ciccotti era degno della promozione: e sia.

Ma se si trattasse solo di constatare l'anzianità allora io potrei interpellare il portinaio della Minerva, senza incomodare un corpo tecnico così autorevole, come il Consiglio superiore.

La Commissione ha tuttavia creduto e il senatore Ascoli l'ha avvertito, che in questo giudizio di delibazione il Consiglio fosse andato troppo oltre; ma questo non risolve la questione, poichè al Ciccotti è stata negata la promozione, indipendentemente da ogni giudizio comparativo. Del resto è vero, sì, che secondo la Commissione il Consiglio superiore è andato un po' troppo oltre. Ma sono vere anche due altre cose, onorevole Ascoli: la prima che la Commissione pur dichiarando che il Consiglio superiore aveva ecceduto, ha ad unanimità proposto la promozione dello Scherillo: nè io posso penetrare nella coscienza di quei giudici, come non può penetrarvi nemmeno lei onorevole Ascoli. Se qui vogliamo circondare di sospetto tutti i giudici di concorsi diventa assolutamente impossibile di governare la pubblica istruzione: poichè se il ministro a quei giudizi non si conforma si dice che è prepotente, che fa di suo capriccio; se vi si conforma merita biasimo egualmente.

Ora io devo credere che quei giudici abbiano pronunciato il giudizio con schietto sentimento di verità e giustizia... (*Bene... bravo...*)

La Commissione ha pronunciato ad unanimità; non basta, il Consiglio superiore sicuro di avere osservato un'antica consuetudine, sicuro di aver fatto cosa pienamente conforme alla legge, mi ha chiesto con una deliberazione apposita che ho qui negli atti, che nel pubblicare la relazione per la promozione del professor Scherillo, si pubblici contemporaneamente una dichiarazione, che dà ampie e sicure spiegazioni del proprio operato. Ed io non posso avere nessuna difficoltà di assecondare per questa parte il desiderio del Consiglio superiore, perchè nulla è da nascondere, e la pubblicità giova a tutti. Quindi pubblicherò (il senatore Ascoli ne avrà già avuta notizia), pubblicherò, perchè tutti le conoscano, le ragioni di questo procedimento, il testo della deliberazione del Consiglio superiore.

L'onorevole Ascoli ha fatto un appello a me personalmente ed io gli sono grato delle parole

cortesi. Lo ringrazio anche di quello che gli è piaciuto di scrivere nella lettera che si può dire ha dato origine a questo dibattito, lettera indirizzata al direttore del *Corriere della Sera*; poichè in essa egli riconosce che *la miglior figura la fa il ministro*.

Mi consenta però di dirgli che se la sua opinione non è prevalsa nel Consiglio superiore, egli non ha avuto la virtù di rassegnarsi alla sconfitta: lo dico con tutta la venerazione che ho per lui (giacchè non ho soltanto rispetto, ma venerazione per l'altissimo ingegno suo e per la dottrina universalmente riconosciuta); me lo consenta di dirlo onorevole Ascoli, Ella ha troppo esagerato in questo affare.

Domando al senatore Ascoli, quale italiano il quale abbia una certa cultura possa prestar fede alla dichiarazione che sta nella sua lettera, che cioè *il competitore del Ciccotti si muove in quella sfera di lavoratori nella quale un posto più o meno umile si trova per me* (senatore Ascoli), mentre il Ciccotti all'incontro *si muove in una sfera intellettuale che è superiore a quella in cui stanno i lavoratori della mia specie!!*

Ma chi crederà mai, onor. Ascoli, che davvero il Ciccotti sia uomo che vive in una sfera intellettuale superiore a lei?

Sono anch'io conterraneo, amico, estimatore del Ciccotti e creda che non ho voluto detrargli nessuna parte di merito, nè la ragione politica ha potuto entrare nella deliberazione mia.

Ho la coscienza di aver fatto il mio dovere ed ho la coscienza di aver meritato l'elogio che l'onor. Ascoli ha voluto farmi nella sua lettera al direttore del *Corriere della Sera*. (*Approvazioni, bene, bravo*).

Senatore ASCOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ASCOLI. Io aveva in certo modo scongiurato il signor ministro di non voler qui ripetere certe dichiarazioni già da lui fatte alla Camera, perchè ci avrebbero portato sopra un terreno pericoloso, o per lo meno ingrattissimo. Ma egli ha creduto altrimenti, ed io così sono molto dolorosamente costretto a fare una replica. La farò brevissima, quanto più breve mi sarà possibile, sperando che il Senato vorrà siconoscere che il silenzio non mi sarebbe possibile. Tacendo, parrei accettare le confutazioni,

le accuse di contraddizione che l'onor. ministro ha voluto rivolgermi.

Egli ha cominciato per dirmi, che nessuna ragione politica qui può esistere; e io sono sicuro che nell'animo suo la ragione del socialismo, che il Ciccotti professa, non ci sia entrata per nulla; ma tutti quanti i voti contrari partono dal voto della Facoltà milanese, dove il motivo politico è onestamente confessato, poichè, secondo che anche risulta dai verbali della Facoltà dei due o tre ultimi anni, taluni professori hanno dichiarato che la qualità di socialista, professata così apertamente come fa il professore Ciccotti, deve aver per conseguenza la esclusione da una funzione qualsiasi nell'organismo dello Stato. (*Interruzioni*).

Voci. Magari, magari.

Senatore ASCOLI... Non contrasterò; ma come si fa a negare che nel caso nostro c'entri la ragione politica, quando tutto muove da un voto della Facoltà, nella quale questo sentimento d'avversione punto non si nasconde?

Quanto poi alle peripezie nel Consiglio superiore, devo andare per le spiccie, perchè altrimenti il Senato si annoierebbe troppo. Ma qualche dimenticanza, qualche incongruenza non posso non notarla nelle parole del ministro, il quale naturalmente ha una quantità infinita di affari cui attendere, e non può tener presenti tutti i minuti particolari di faccende relativamente microscopiche come è quella di cui trattiamo.

Egli disse, per esempio, che nel 1895 non erano venuti avanti al Consiglio superiore i titoli del Ciccotti. Erano invece venuti, ma erano stati trovati troppo scarsi.

Questa scarsità dei titoli, che vengano avanti al Consiglio superiore, è un modo di dire che può parere strano a coloro che non sono pratici dell'organismo della pubblica istruzione.

Il Consiglio superiore non ha facoltà di giudicare dei titoli; ma d'altronde non è punto conforme al vero l'inferire da ciò, che allora tanto farebbe che lavorasse in vece sua un qualunque segretario del Ministero. La funzione di cui si tratta non si potrebbe mai affidare a un segretario del Ministero. Vengono cioè i titoli al Consiglio, perchè egli consideri se essi presentano una quantità sufficiente di lavoro che il candidato abbia prodotto dopo la sua nomina a straordinario; una quantità sufficiente e decente, perchè esso candidato s'abbia a deferire

alla Commissione, la quale diventa il solo giudice efficace e vero di codesti titoli. Ora il semplice segretario del Ministero non potrebbe mai formulare questa dichiarazione, perchè egli non potrebbe discernere se i titoli sieno seri o non piuttosto derisori, traduzioni, plagii, estratti da enciclopedie, ecc., ecc. Potrebbero anche i titoli esser degni di nota, ma estremamente esigui. Il Consiglio, a ragione veduta, viene perciò molte volte a dire all'onorevole ministro: Ci sono titoli nuovi, posteriori alla nomina a straordinario; ma non sufficienti.

Questa dunque, soltanto questa, è a ogni modo la funzione del Consiglio superiore in ordine ai titoli dei promovendi.

I titoli del Ciccotti nel 1895 erano venuti, io diceva, ma erano stati trovati scarsi.

Nel 1896, cioè quando l'onorevole ministro mi trova in contraddizione con quello che oggi sosterrai, nell'aprile del 1896 i titoli del Ciccotti si venivano ad accrescere per nuovi saggi o complementi, da aggiungersi ai titoli che erano stati mandati nel 1895.

Ora la posizione, come si dice burocraticamente, che toccava di questo complesso di titoli, era, mi dispiace il dirlo, ma vi sono costretto, una posizione informe. La posizione partiva dalla divisione dopo che già da parecchi mesi era ministro l'onorevole Gianturco; appariva tuttavolta trasmessa dal suo predecessore, ed era di tal contenuto che i più vecchi consiglieri hanno dichiarato di non aver mai veduto nulla di consimile. Non si vedeva donde quei titoli venissero, se dalla Facoltà o se dallo stesso concorrente, secondo che il regolamento permette. Non c'era elenco di titoli, non c'erano neanche i titoli stessi, che furono trovati dispersi nei tavoli del Consiglio superiore, ecc.

Ora, cosa avvenne?

Io, ed altri consiglieri non trovammo conveniente di avventurarci a una nuova votazione con una posizione così anomala; e ci recammo alla divisione per avere degli schiarimenti.

Ci andammo, il presidente della sezione, allora l'onorevole Villari, il relatore che era il professor De Ruggiero, e io con loro. Un diligentissimo capo che aveva allora la divisione, cercò, rifugò e finì per rispondere che egli non sapeva spiegare l'enigma di codesta posizione veramente informe.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione.* Ma, perchè era informe?

Senatore ASCOLI. E io, ed altri amici, finimmo per pregare il presidente del Consiglio superiore che fosse interrogata la Facoltà, o veramente la Presidenza della Facoltà, per qualche notizia intorno alla presentazione di questi titoli, e a quanto vi si annetteva.

Allora, onorevole ministro, allora si era il caso di telegrafare; e nel giro di poche ore si sarebbe da Milano risaputo, con la citazione del numero di protocollo o altrimenti, che tutto era in regola, quando alla divisione appariva l'opposto.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione.* Ma in che consistono le irregolarità? È questo che vorrei sapere.

Senatore ASCOLI. Mi pare di averlo già detto. La posizione arrivava quattro o cinque mesi dopo che il ministro Gianturco era in funzione e aveva invece la firma del predecessore, mancando inoltre di quanto ho già detto.

Permetta, onorevole ministro, che io risponda il più brevemente che si può. Codesta irregolarità risulta, del resto, dal verbale del Consiglio superiore, in data del 30 aprile 1896. Pregammo dunque, per mezzo della Presidenza del Consiglio superiore, che il Ministero prendesse immediatamente informazioni dalla presidenza o dalla segreteria della Facoltà. Questa e non altra è stata la mia proposta.

Ora il Ministero non solo non mandò immediatamente questa interrogazione alla presidenza o alla segreteria dell'accademia, ma stette mesi e mesi senza far nulla. Dall'aprile venimmo al novembre, e allora (tra il 6 e l'8 di novembre, se non isbaglio), s'ebbe quella (non so bene come chiamarla), quella fatale corrispondenza telegrafica tra il Ministero e la scuola milanese, della quale, al signor ministro piacque dar lettura anche a noi. Io deploro sinceramente ch'egli abbia voluto ripetere in Senato questa lettura; e debbo, pur dirgli, molto mio malgrado, come vecchio professore che sono, come vecchio membro del Consiglio superiore, che non sarà mai accaduto, nè in Italia nè fuori, che affari di simile maniera si sieno così sbrigati a volo di telegrafo.

L'accademia milanese è stata tenuta due o tre giorni quasi in permanenza, sotto codesta pioggia di dispiacci.

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1897

Ebbene, mi permetta l'onorevole ministro, ma prima di tutto non si vede perchè egli più dovesse interpellare l'accademia. Poi, il primo dispaccio veniva a dire all'accademia: Badate che il professore Ciccotti è stato dichiarato illeggibile nel concorso di Padova...

GIANTURCO, ministro dell'istruzione pubblica. Non è così. L'ho letto il primo dispaccio.

Senatore ASCOLI. Il primo dispaccio dice: « Il professor Ciccotti è risultato illeggibile per sentenza della Commissione... ».

Ora, questa comunicazione era fatta quando la relazione non era peranco passata in giudicato. Poche ore dopo, il Consiglio superiore cassava quella relazione; quindi la necessità per il ministro di tornare a telegrafare alla scuola di Milano, quindi la necessità di quella serie di dispacci che il signor ministro ha avuto la bontà di leggerci. Ebbene, duole il dirlo, ma sono dispacci stranissimi. È chiaro che i professori milanesi, avversi al Ciccotti, stentavano, per giusto pudore, a pronunciare il voto contrario.

Sta bene, dicono quei professori, è stata annullata la relazione, ma della relazione resta egli mai un *quid morale*,...

Senatore BRIOSEHI. Domando la parola.

Senatore ASCOLI... non ci resta egli mai un qualche odore di bruciacchiato in seguito a quella operazione?

Ma il ministro risponde: Non lo so; adoperate le narici vostre proprie. Ed allora la Facoltà si risolve e dice: Per ora finiamola; cada il Ciccotti!

Questa è la storia vera della corrispondenza telegrafica.

Per quanto poi concerne ciò che diceva l'onorevole ministro dei miei pensamenti circa il Consiglio superiore o circa la Commissione che ha esaminato le scritture dello Scherillo, il vero è che io non ho pronunciato alcuna parola di biasimo, o per il Consiglio, o tanto meno per la Commissione.

Circa il Consiglio superiore, già incidentalmente testè dicevo, che la sua funzione non era né è quella di entrare in un vero giudizio.

Ma che cosa è all'incontro avvenuto nel caso dello Scherillo? Qui in parte avrà lavorato la fatalità, io non lo nego, ma il vero resta sempre il vero. Il relatore ha dunque creduto — e mi pare che ne convenisse lo stesso onorevole ministro — di dire più di quello che non sia solito

dirsi. Poichè il Consiglio superiore, o trova troppo scarsi i titoli, e non si avvanza allora la posizione alla Commissione esaminatrice; o trova che i titoli sono sufficienti, ed allora il Ministero li inoltra, senza accompagnarli di alcuna annotazione.

Non ho mai veduto, in tant'anni, se non questo. Di ragionamenti intorno ai titoli se ne fanno e se ne saranno sempre fatti di certo in seno al Consiglio superiore e saranno sempre stati ragionamenti degni di quel Consesso. Ma non possono quei ragionamenti mai essere concretati in un giudizio vero e proprio, che il Ministero abbia a comunicare a chicchessia.

Invece questa volta cominciò il relatore del Consiglio a andare troppo in là. Ha scritto per esempio questo: che lo Scherillo presentava nuovi titoli, e *cospicui*. E codesto aggettivo *cospicui* s'è poi pronunciato a bassa voce, quando il peccato è dovuto venire a galla; ma questi sono poveri artifici, e il fatto è che un *titolo cospicuo* significa un titolo di grandissimo valore. Poi scrisse quel relatore che anche i titoli minori, presentati dallo Scherillo, eran però tali da costituire delle *vere monografie*. Ora tutto questo forma intanto un assoluto e superlativo giudizio.

Ma c'è stato ben di più. Il parere del Consiglio superiore o del suo relatore, il parere così formulato, che già era una cosa enorme, è stato trasmesso, contro ogni consuetudine, alla Commissione esaminatrice. E ne veniva o pareva che ne venisse una vera intimidazione o intimidazione. I Commissari unanimi hanno dovuto protestare. Non nego però che la trasmissione può essere avvenuta per isbaglio, e io non ne ho fatto nessun rimprovero personale al ministro.

Quanto, finalmente, alla Commissione esaminatrice di questi titoli dello Scherillo, della quale il signor ministro ebbe a dire: « che essa approvò a voti unanimi e ch'egli non può entrare nello spirito di quei valentuomini per vedere se la sentenza da loro pronunciata sia sincera o no », la mia risposta è davvero troppo facile.

Il giudizio di quella Commissione è sicuramente sincerissimo, nè io ho mai potuto dubitare di questo; ma si tratta di tutt'altro. Come il signor ministro sa meglio di me, avviene, se ci trasportiamo al caso analogo, che è quello dei concorsi, avviene che la Commissione ap-

provi all'unanimità un candidato; ma con diversa misura. Invece di approvarlo, poniamo, con 50 punti, l'approverà con 30. È sempre approvazione, è sempre unanimità e c'è sempre sincerità! Ora, nel caso dello Scherillo, non eravamo al caso del concorso; non si potevano vedere i punti. Ma, badi bene, signor ministro, tutta quella relazione, per quanti sanno leggere, tutta si traduce nella formola: *intelligenti pauca*. Le parole di essa relazione, le parole dei singoli giudizi che l'accompagnano, danno sì un'approvazione, ma la pronunziano a denti stretti; il che, nel caso del concorso, vorrebbe per esempio dire: Non diamo i 50 punti, ne diamo 35. Ed allora, benchè i punti sarebbero tanti da ammettere la promozione, il Consiglio superiore si fa a dire al ministro: che la sentenza è scarsa, che non è tale da consigliare il conferimento immediato della nomina.

E io non dico altro. Mi scusi il Senato, se sono stato costretto a parlare a lungo. Lo ringrazio della grande tolleranza, con cui mi ha voluto ascoltare.

Senatore BRIOSCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BRIOSCHI. Non voglio tediare il Senato continuando una discussione veramente poco adatta ad un Corpo come il nostro; ma, per quanto il signor ministro non abbia bisogno delle mie affermazioni, debbo però dichiarare che le circostanze da lui esposte sono esattissime.

Appartengo al Consiglio superiore non so da quanti anni, e fui presente alle sedute nelle quali si sono discusse queste questioni. Ora nessun movente politico ha potuto avere influenza in quel Corpo; le questioni son sempre state considerate dal punto di vista scientifico.

Questo signor Ciccotti, quando è riuscito ad entrare nell'insegnamento, ha avuto 35 punti, e raramente ne ammettiamo con tale votazione. Una seconda volta è stato dichiarato ineleggibile. Ora non posso ammettere che tutti quelli che sono chiamati a esaminare questi titoli siano persone incapaci a valutarli.

Una cosa sola mi pare che l'onor. ministro non abbia rilevato dalle parole pronunciate dal senatore Ascoli. Il collega Ascoli ha dichiarato al Senato di credere che il Consiglio superiore abbia annullato il concorso di Padova, perchè il signor Ciccotti era stato dichiarato ineleggibile.

Ora niente di tutto questo; il Consiglio superiore ha proposto al ministro che fosse annullato quel concorso per vizio di forma, non perchè il Ciccotti fosse stato dichiarato ineleggibile.

Noi abbiamo ritenuto che la Commissione avesse fatto il proprio dovere ed abbiamo proposto l'annullamento per tutt'altre ragioni.

Ora io ho più volte detto al collega Ascoli di non muovere codesta questione in Senato, poichè se nel Consiglio superiore egli mi ha trovato e mi troverà sempre contro di lui, in Senato mi avrà contrario anche sotto un altro punto di vista. In questo ambiente si devono considerare le qualità di questo signore che egli trova eccellenti, ma che io non ammetto, perchè non posso ammettere che vi sia nel corpo insegnante un socialista. Ed aggiungo di più, aggiungo cioè che a me ha fatto sempre senso che la Facoltà alla quale appartiene il senatore Ascoli, non abbia ogni anno proposto al ministro di non confermare questo professore.

La vita di quest'uomo è questa: di percorrere tutte le bettole di Milano facendo tutte le sere dei discorsi socialisti e di pubblicare poi questi discorsi. Io non so anzi come il signor ministro non ce li abbia; dovrebbe cercarli; troverà una quantità di piccoli opuscoli che passano di mano in mano fra quei poveri operai, che si cerca di subornare in questo modo.

Il Ciccotti ha anche scritto una lettera all'arcivescovo di Milano: io l'ho letta; c'è anche dentro dello spirito se si vuole, ma è una lettera insolente per l'autorità del vescovo, e tutta nel senso socialista. Il significato ne è questo: siccome c'è un po' di socialismo anche nella Chiesa, egli ha voluto dimostrare che il socialismo suo è superiore a quello del vescovo.

Ora io domando se sia permesso che un professore spenda il suo tempo in questo modo, e si possa supporre che nello stesso tempo realmente accudisca ai suoi doveri d'insegnante e di scienziato.

Ho voluto dir ciò, perchè anche questa parte della vita di quest'uomo deve essere considerata dal Senato.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Ho chiesto la parola per una semplice domanda che devo fare al

ministro, e ch  mi viene suggerita dalle parole con cui il senatore Brioschi ha chiuso il suo discorso.

La domanda   questa: il signor ministro ha forse abrogato l'art. 106 della legge sulla pubblica istruzione? Tale articolo suona cos :

« Le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o la rimozione di un membro del corpo accademico sono: l'aver per atti contrari all'onore incorso nella perdita della pubblica considerazione; l'aver coll'insegnamento e cogli scritti impugnate le verit  sulle quali riposa l'ordine religioso e morale, attentato di scalzare i princip  e le guarentigie che sono posti a fondamento della costituzione civile dello Stato; l'aver infine, malgrado replicate ammonizioni, persistito nell'insubordinazione all'autorit  e nella trasgressione delle leggi e dei regolamenti concernenti l'universit  ».

Ora se questo articolo non   stato abrogato ed   tuttora vigente, io chiedo se chi fa e dice ci  che il senatore Brioschi ci ha riferito essere stato fatto e detto dal signor Ciccotti, non cada sotto la sanzione dell'art. 106 della legge sull'istruzione pubblica.

  una domanda che faccio all'onor. ministro, il quale vorr , spero, essermi cortese di una risposta.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facolt  di parlare.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Non   evidentemente possibile, in occasione dello svolgimento di una interpellanza discutere un tema cos  arduo come quello a cui ha accennato l'onorevole Di Camporeale.

Il Senato sa che quest'art. 106 della legge Casati ha dato luogo a gravissimi dubbi, poich  secondo alcuni una parte almeno   abrogata. D'altra parte, a prescindere dal diritto statuente, nell'articolo 106 vi sono altre difficolt  in ordine alla procedura, poich    il Consiglio superiore che deve, a norma dello articolo seguente, giudicare se un professore si debba sospendere o rimuovere, e il Consiglio superiore non ha sicura giurisprudenza su quest'argomento.

Se l'onorevole Di Camporeale chiede quale sia l'opinione del ministro della pubblica istruzione, per quanto questo sia, ripeto, argomento

che meriterebbe un pi  largo e profondo studio, io far  una semplice dichiarazione. Pur troppo   assai poco eroico il contegno di certi professori che possono per trenta giorni del mese far liberamente la propaganda socialista senza essere disturbati; salvo a ricordarsi nel giorno ventisette di essere impiegati governativi.

Ma certo nessun ministro penserebbe vietare ai professori di coltivare idee non conformi alle istituzioni: sieno, dunque, liberissimi di esser socialisti od anarchici; ma quando dal campo delle idee, si passa alla propaganda pubblica e rumorosa, o quando la cattedra diviene una tribuna politica,   dovere del Governo difendere le leggi e le istituzioni. Riassumendo, l'opinione   questa: la pubblica e rumorosa propaganda d'idee sovversive non deve essere permesso agli educatori, che esercitano il loro ufficio in nome dello Stato, che li ha investiti dell'altissima autorit .

(*Bene, approvazioni*).

Tornando al caso Ciccotti, il senatore Ascoli ha detto che il Consiglio superiore deve soltanto vedere se la quantit  dei lavori presentati   sufficiente.

Ma come giudicher  della sufficienza? Forse pesando i titoli?

Bisogner  pure che esaminino il merito di questi lavori e dia quindi quel giudizio che il senatore Ascoli non vuole riconoscere sia nelle facolt  del Consiglio.

Io giunsi al Ministero il 10 marzo 1896, e mandai subito tutto l'incartamento al Consiglio, che si adun  poco tempo dopo.

I titoli ha detto il senatore Ascoli, erano disseminati sui banchi del Consiglio. Mi scusi, ma con pretesti simili, e collo spauracchio del socialismo, si trover  modo di sofisticare in ogni caso in cui chi professa idee socialistiche, non riesca nell'intento suo: sar  d'oggi innanzi fortuna essere socialisti, perch  cos  si avr  sempre il diritto di dire che fu la ragione politica quella che tolse la vittoria o imped  la promozione. La professione di socialista sar  non solo un titolo di pi  facile e rumorosa celebrit , ma anche giusto pretesto contro le sconfitte accademiche. Il giudizio della Commissione che prescelse il Ciccotti suscit  il plauso dei suoi correligionari: ma merita invece il pi  amaro biasimo il giudizio odierno, solo perch    di-

verso, sebbene pronunciato da alcuni degli stessi giudici.

Il senatore Ascoli ha detto: « inaudito che la Facoltà milanese sia stata interrogata per telegramma. È proprio il caso di dire « de bonis operibus lapidamus te ». Ma come! se il Consiglio superiore stava per chiudere le sue sedute, io non potevo di altro mezzo più spedito valermi che del telegrafo: guai a me se non l'avessi fatto.

Mi auguro che dopo questi schiarimenti il senatore Ascoli voglia ritenersi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ascoli per una breve dichiarazione con la quale ha promesso di chiudere la sua interpellanza.

Senatore ASCOLI. Ringrazio il signor ministro delle parole molto cortesi che egli ha voluto adoperare nel confutarmi.

Non intendo presentare alcuna mozione, poiché ormai la questione si è singolarmente aggrovigliata.

Aggiungo una sola parola per correggere il mio buon amico e maestro, il senatore Brioschi. Egli disse, e sarà vero, che il Ciccotti in tempo di elezioni vada nelle taverne a fare delle concioni più o meno eterodosse. Ma alla taverna ci sono sempre andati anche degli uomini politici dei più rispettabili, pur nell'aristocratica Inghilterra (*rumori*). L'onorevole mio amico senatore Brioschi parlò di una quantità di opuscoli di propaganda che il prof. Ciccotti abbia pubblicati. Ora, io che sono, come egli dice, un mezzo socialista e conosco tutta quella letteratura, affermo esistere un solo opuscolo di propaganda, di 15 o 20 pagine, che sia scritto dal prof. Ciccotti. Se il prof. Brioschi ne poté conoscere un grandissimo fascio, vuol dire che egli avrà veduto due o trecento esemplari insieme del medesimo opuscolo (*Si ride*).

Se poi il prof. Brioschi si ferma agli opuscoli di propaganda, io vi contrapporrò quattro scritture scientifiche di grandissima importanza, che in questi ultimissimi tempi il prof. Ettore Ciccotti ha pubblicato. Con questi lavori, la misura de' suoi titoli si fa molto abbondantemente ricolma.

La questione, del resto, sarà in altro momento giudicata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro esaurita l'interpellanza del senatore Ascoli.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455, e conseguente trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 22).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge per « Provvedimenti per la esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455, e conseguente trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-1897 ».

Prego si dia lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, CHIARA legge:

(V. Stampato n. 22).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PRINETTI, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, ministro dei lavori pubblici. Ho chiesto la parola soltanto per giustificarmi da un lieve appunto contenuto nella relazione del senatore Brioschi. Chiedo venia al Senato.

Il senatore Brioschi, che ringrazio, del resto della sua relazione favorevole al disegno di legge, dice che vi ha una certa contraddizione tra l'aver chiesto questo storno di residui e l'aver chiesto poi un aumento di due milioni e quattrocentomila lire al capitolo 33, appunto per opere idrauliche di seconda categoria.

Ora questa contraddizione c'è, l'ammetto, ma nella forma. Io prego il Senato e l'onorevole relatore della Commissione di finanze di osservare che qui si tratta di uno storno di residui dai capitoli 29, 30 e 33, ecc. della parte ordinaria del bilancio ad altri capitoli della parte straordinaria del bilancio.

Ora siccome questi residui passivi appartenevano alla parte ordinaria del bilancio, avrebbero dovuto passare in economia; se adunque avessimo voluto chiedere due milioni, invece di due milioni e quattrocentomila lire per maggiori spese per le piene, sarebbe stata ugualmente necessaria una legge per poter conser-

LEGISLATURA XX, — 1^a SESSIONE, 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA, DEL 17 GIUGNO 1897

vare, l'uso di questi residui. Questo unicamente per dimostrare che in un modo o nell'altro una legge speciale era necessaria. Per spiegare poi la contraddizione, devo dire, molto ingenuamente che questa legge era stata formulata prima che sopravvenissero i bisogni delle maggiori pieve, e non ho poi pensato che si sarebbe potuto fare il rimaneggiamento al quale allude il senatore Brioschi, sebbene, ripeto, sarebbe stato necessario in ogni modo un disegno di legge.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Accetto le spiegazioni dell'onor. signor ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. I.

Sono approvati gli aumenti e le diminuzioni di residui sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella riguardante trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97.

AUMENTI.

Cap. n. 212. Completamento della sistemazione del fiume Reno e suoi influenti, indicate al n. 1 della tabella annessa, alla legge 6 agosto 1893, n. 455	L.	530,000
» n. 214. Personale addetto ai lavori di completamento delle sistemazioni dei fiumi: Reno e suoi influenti, Gorzone, Brenta, Bacchiglione, Aterno e Sagittario — Assegni, trasferte e competenze diverse al personale ordinario e straordinario del genio civile	»	10,000
	L.	<u>540,000</u>

DIMINUZIONI.

Cap. n. 29. Opere idrauliche di 1 ^a categoria — Manutenzione e riparazione	L.	35,000
» n. 30. Opere idrauliche di 1 ^a categoria — Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza	»	2,000
» n. 33. Opere idrauliche di 2 ^a categoria — Manutenzione e riparazione	»	350,000
» n. 34. Opere idrauliche di 2 ^a categoria — Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza	»	28,000
» n. 38. Casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1 ^a e 2 ^a categoria e di altre categorie per la parte con quelle atinenti	»	35,000
» n. 39. Spese per competenze al personale idraulico subalterno dovute a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia di corsi di acqua. — Assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale straordinario e temporaneo — Sussidi e remunerazioni	»	90,000
	L.	<u>540,000</u>

Art. 2.

La complessiva somma di lire 540,000 alla quale ascendono gli aumenti di cui all'articolo precedente, è portata in diminuzione della spesa di lire 8,700,000, che, ai termini della legge 5 luglio 1894 n. 285, venne autorizzata per gli esercizi dal 1897-98 al 1901-1902 inclusivo per la esecuzione di opere idrauliche e ne è quindi modificata la ripartizione nel modo seguente :

Esercizio 1897-98	L. 1,200,000
» 1898-99	» 1,740,000
» 1899-1900	» 1,740,000
» 1900-1901	» 1,740,000
» 1901-1902	» 1,740,000
Totale	<u>L. 8,160,000</u>

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazione del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie » (N. 23).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Modificazione del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato n. 23).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare la discussione è chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo :

Art. 1.

Per gli esercizi finanziari 1897-98 e 1898-99 sui fondi che rimangono a stanziare nei bilanci del Ministero dei lavori pubblici, saranno iscritte colla legge d'approvazione del bilancio le sole somme corrispondenti al progressivo sviluppo dei lavori per le opere pubbliche straordinarie qui sotto indicate:

a) I lavori stradali nazionali di cui nella legge 30 giugno 1896, n. 266;

b) La sistemazione dei principali fiumi ve-

neti autorizzata dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805, modificata con la legge 30 dicembre 1892, n. 734;

c) Concorsi e sussidi ad opere stradali ed idrauliche provinciali, comunali e consorziali, concessi dalla legge 20 luglio 1890, n. 7018, modificata colla legge 30 dicembre 1892, numero 734;

d) Opere di bonificazione contemplate nelle leggi 23 luglio 1881, n. 333, tabella D e 30 dicembre 1888, n. 5879 modificata con le leggi 30 dicembre 1892, n. 734, 15 giugno 1893, n. 280 e 27 giugno 1893, n. 318;

e) Nuove opere marittime e lacuali contemplate nella legge 14 luglio 1889, n. 6280, modificata con le leggi 30 dicembre 1892, n. 734 e 7 giugno 1894, n. 221.

(Approvato).

Art. 2.

A cominciare dall'esercizio 1899-1900 saranno mantenuti gli stanziamenti stabiliti nelle leggi citate al precedente art. 1 e saranno iscritte nel bilancio dell'esercizio immediatamente successivo a quello, in cui per ciascuna delle suddette leggi debba essere iscritto l'ultimo stanziamento di fondi, le somme delle quali furono o risulteranno diminuiti gli stanziamenti negli esercizi 1895-96, 1896-97, 1897-98 e 1898-99.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto sarà in seguito votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi ed approvati per alzata e seduta.

(Il senatore, *segretario*, CHIALA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 14 riunione negli Uffici per la discussione del progetto di legge: Pensione vitalizia alla vedova di Ruggiero Bonghi.

Alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Modificazioni al 5° comma dell'articolo 88 del testo unico della legge elettorale politica (N. 66).

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1897**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1897-98:

Votanti	77
Favorevoli	60
Contrari	17

(Il Senato approva).

Conservazione e custodia della tomba di Giacomo Leopardi:

Votanti	77
Favorevoli	63
Contrari	14

(Il Senato approva).

Provvedimenti per la esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455, e conseguente trasporto dei fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97:

Votanti	77
Favorevoli	60
Contrari	17

(Il Senato approva).

Modificazione del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie:

Votanti	77
Favorevoli	61
Contrari	16

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).